

Rodolfo Ridolfi

**Il *Mediterraneo*
lasciato a poppa**



Edizioni il Frangente

Agli amici che mi hanno accompagnato di fatto
o anche solo con le loro email durante il mio viaggio
e senza il cui incitamento questo libro non sarebbe uscito.

Il pensiero va inoltre ai miei genitori, che mi hanno dato la vita e
tutto ciò che possedevano e non quello che non avevano;

a Stefano e Alceste, amici che furono;
alle donne, dalle quali molto ho appreso, anche a soffrire;

... e a *Freccia*, naturalmente...

Prefazione

Questo libro è tratto dal diario di bordo del mio viaggio a vela intorno al mondo a bordo della mia barca, *Freccia*. È stato scritto istante per istante, a braccio, durante le lunghe navigazioni, specie di notte, quando frequenti sorgevano dal mio inconscio le ispirazioni, o durante le soste rigeneranti negli stupendi approdi lungo il percorso.

Oltre al diario tecnico, il libro contiene le sequenze di pensiero e sensazioni che si sono susseguite durante il viaggio. Non hanno quindi un ordine logico, ma temporale, anche se a ben leggere seguono la maturazione che questa esperienza ha prodotto dentro di me. Mi sono accorto in seguito, infatti, che stavo percorrendo un duplice viaggio: quello fisico attorno al pianeta Terra e un altro, più intimo, all'interno del pianeta Rodolfo.

Iniziativa

Fino a che non ci si espone definitivamente, vi è esitazione, possibilità di tornare indietro e sempre inefficacia.

Dinanzi a ogni atto di iniziativa e creazione, vi è solo una verità elementare: ignorarla uccide innumerevoli e splendidi piani.

Nel momento in cui ci si espone definitivamente, anche la provvidenza si muove.

Ogni sorta di cose si muove per aiutare, cose che altrimenti non sarebbero mai accadute. Una corrente di eventi ha inizio dalla decisione, facendo sorgere a nostro favore ogni tipo di incidenti imprevedibili, incontri ed assistenza materiale che nessuno avrebbe sognato che potessero venire in questo modo.

Tutto quello che puoi fare, o sognare di poter fare, incomincialo.

Il coraggio ha in sé genio, potere e magia.

Incomincialo adesso.

J.W. Goethe

CAPITOLO 1

Nel Mare Nostrum...

Da Porto Garibaldi ad Almerimar (Spagna)

23 luglio 2003 Partenza quindi!

Ore 06.00 UTC (Universal Time Coordinated, il vecchio GMT)

Log 3390 miglia

Ore motore 1410

Rotta 150°

Stacco gli ormeggi, ma questa volta non lascio le cime in banchina. Un ricordo mi riporta indietro di oltre vent'anni a un'emozione simile.

Dopo l'esperienza della banca fui assunto da una società di charter. All'inizio degli anni '80 la nautica da diporto in Italia aveva già fatto notevoli passi avanti e parecchie erano le barche armatoriali, ma il charter nautico era ancora ai primordi. Già da tempo navigavo in Adriatico e più volte avevo portato equipaggi di amici nell'allora Jugoslavia. Ma questa volta era diverso: ero pagato per avere la responsabilità della barca e degli ospiti. Andai in crisi tutta la notte precedente il primo incarico, chiedendomi chi ritenevo di essere: a trent'anni avevo la pre-

sunzione di assurgere “ufficialmente” a esperto di mare? Era quell’avverbio, ufficialmente, che mi poneva di fronte ai miei oneri e doveri. Dovetti impormi una specie di training autogeno per convincermi che ne ero onestamente all’altezza.

La stessa cosa mi sta succedendo ora: sono emozionato, ma so di essermi preparato bene e a lungo per questa avventura. Sono tranquillo e grato alla mia sorte.

Pochi amici in banchina e niente fanfare: neppure io conoscevo il giorno esatto della partenza. Ma questo è il momento giusto e *Freccia* risponde ai comandi.

Una leggera brezza di terra e mare calmo ci permettono di fare miglia indisturbati. Mi tengo al largo dalla costa per evitare gli allevamenti di mitili e la maggior parte delle piattaforme petrolifere.

24 luglio 2003

Arrivo nel pomeriggio a San Benedetto del Tronto dove faccio visita a un caro amico della mia infanzia scout.

25 luglio 2003

Alle 07.00 parto per le Tremiti. Bella maestralata per 50 miglia. Do motore solo alla fine, ma arrivo di notte. Conosco l’atterraggio e faccio pure affidamento nella grande luminosità pubblica. Entrando adagio riesco a individuare tutti i punti cospicui. Agguanto un corpo morto, ceno e prima di addormentarmi mi sovviene alla mente un altro episodio avvenuto in queste acque in tempi più recenti.

Maggio 1999: Luca mi propone di fare la 500x2, prestigiosa e impegnativa regata che si corre in coppia in Adriatico, con

Graffio, barca grintosa di metri 10,60. Avevo deciso di abbandonare le regate “tirate”, ma il conto in sospeso con una precedente 500x2 mi stimola ad accettare.

Alla partenza da Santa Margherita di Caorle c'è poco vento e noi scegliamo il bordo verso l'Istria sperando di incontrare le brezze sotto costa. Tattica sbagliata. Arriva ventone da nord e la flotta che è andata diretta a Sansego ci ha “allungato” parecchio, specie lo *Jod* di Marco, nostro avversario diretto e pure lui di Ferrara, oltretutto! A Sansego strambiamo sotto spi con quasi 30 nodi di vento. La mia esperienza mi consiglia di ammainarlo. Luca è molto più giovane di me e molto allenato: vuole recuperare miglia. Dice che “lo tiene” e che posso andare a riposare. Scendo in *dinette* e mi tolgo l'incerata. Avverto immediatamente che il mio compagno non anticipa a sufficienza l'onda anomala. La barca parte subito in straorza mentre Luca grida: «Non la tengo, non la tengo!». Sono scaraventato a murata, ma anticipo la caduta limitando i danni. Mi proietto fuori solo con i calzoni dell'incerata sotto una pioggia torrenziale che frusta la faccia e non permette visibilità alcuna. La scena è da girone dantesco: il bulbo galleggia una spanna sopra il mare e *Graffio* è coricato a 90° con lo spi pieno d'acqua che trattiene la falchetta in immersione e ne impedisce il raddrizzamento. Impossibile mollare la scotta.

Il braccio è incattivato e non posso filare per occhio. Luca è aggrappato con una mano al pulpito mentre l'altra impugna il timone. Ha una posizione da trapezista da circo, con i piedi a penzolini sopra il pozzetto. Dal tambuccio, mi allungo ad agguantare le draglie di sopravvento e col corpo praticamente appeso a esse, i piedi quasi nel vuoto, percorro tutto il passo uomo fino a prua dove riesco a sparare il moschettone del braccio. Lo spi si libera e *Graffio* lentamente si raddrizza. C'è voluta

quasi un'ora per ammainarlo e issare l'olimpico. Sono fradicio, più di sudore che di acqua. So già che pagherò questo sforzo: ho speso troppo! Mi prende il mal di mare, mi butto a pagliolato e... sono fuori uso! *Graffio* straorza di nuovo, ma si rad-drizza da sola. Luca non ne vuol sapere di mettersi in sopravvi-venza: vuole raggiungere Marco. A me non me ne frega più niente di tutto... Sapremo a fine regata che quel tratto di mare è stato investito da burrasca con raffiche fino a 55 nodi.

Doppiando le Tremiti, la loro remora al vento di nord mi concede un'ora di quiete. Mi riprendo e mangio qualcosa. Inoltre notiamo parecchie barche della regata all'ancora che si sono ridossate. Non riusciamo a distinguere lo *Jod* di Marco e così ci apprestiamo ad affrontare di bolina quella burrasca che prima avevamo di poppa. Fortunatamente il peggio è passato e il mare si sta calmando.

Alla boa di arrivo, quando i controllori della piombatura al motore salgono a bordo, Luca chiede loro quante barche sono arrivate. Questi rispondono: «Complimenti, siete secondi in tempo reale! La prima a tagliare il traguardo, ben sei metri più lunga di voi, è arrivata solo tre ore fa!». Complimenti Luca!

27 luglio 2003

Le isole Tremiti sono un vero paradiso in questa piatta costa adriatica, se si fa eccezione per il promontorio del Gargano. Però mi chiedono trenta Euro per il solo corpo morto: tolgo gli ormeggi e faccio prua su Vieste per fare gasolio.

Qui ci sono pontili sulla cui testata noto individui che si sbacciano per richiamare l'imbarcazione. Su uno di questi riconosco una figura chiaramente femminile: vi dirigo la prua.

Una volta ormeggiato, mi accorgo che si è rotto il dipolo

della radio HF in testa d'albero. Lo tolgo per farne un'antenna mobile da issare all'occorrenza e lascio in essere solo l'antenna filare fissa. Sistemo definitivamente anche l'ancora di rispetto, ben stipata e legata in quadrato al tavolo della *dinette*.

29 luglio 2003 Bari - Porto Vecchio

Prima notte di transito gratis. Conosco Ortìs, l'anziano elettricista e Maestro di Vita: si fa letteralmente infilare speciali muffole ai piedi dal giovane apprendista prima di salire a bordo. Mai vista una cosa simile: a fatica mi trattengo dal ridere. Dopo il controllo al motorino di avviamento non mi chiede alcun compenso. Gli offro una bottiglia di vino e se ne va dicendo: «Stasera mi ubriaco».

30 luglio 2003 Brindisi

Grande sorpresa! Appena metto piede in banchina, compio il classico giro dei pontili: è un rituale tipico di tutti i navigatori, ancor prima di fare pipì. Su una poppa leggo: *Falconera!* Non mi sembra vero. Alzo lo sguardo e incrocio quello di colui che è a bordo, che mi fissa a sua volta. Gli chiedo se è il *Falconera* di Renzo Favaro ed egli mi conferma. Gli chiedo se lui è Renzo Favaro. Mentre mi conferma di nuovo, già mi tolgo le scarpe e salgo a bordo. Grande festa quando gli ricordo che sono stato suo allievo ben venticinque anni prima ai corsi di astronomia a S. Margherita di Caorle. E così siamo amici da sempre!

31 luglio 2003

Bel maestrale alla partenza da Brindisi, così decido di far

rotta direttamente su Fanò (Othonoi in greco), mentre il *Falconera* si allontana a sud con rotta Otranto. Bella impoppata fino a 20 miglia dall'isola, poi do motore per anticipare l'arrivo di una perturbazione. Arrivo col buio e per la prima volta uso il radar. Se non avessi conosciuto bene l'entrata in baia avrei rischiato di andare addosso alla piccola diga foranea, non illuminata, che protegge il moletto dei traghetti.

Sono ormai le 01.00 di notte, sono stanco, non voglio dare ancora e accosto al moletto: stranamente c'è spazio! Poi capisco l'errore: imbarco il topo! In giornata, appena mi rendo conto di avere un intruso non gradito a bordo, mi sposto in rada per evitare che si crei la coppia!

... Arrivai a Fanò la prima volta col *Quarto* di Flavio: un *flush deck* di metri 7,60 in lamellare. Aveva a prua le vecchie cuccette a tubo, quelle militari e tutte le mattine quando mi svegliavo sbattevo immancabilmente la fronte sul cielo della coperta che si trovava a 30 centimetri dalla testa. Sembrava di essere in un loculo, ma girammo tutte le Eptanisse e allora, nel lontano 1980, era avventura pura. Ricordo che per risparmiare, ci facevamo sempre da mangiare a bordo con l'abbondante cambusa fatta in Italia, finché, costretti una sera a invitare due giovani fanciulle a cenare a terra, scoprimmo che a mangiare in *gostiona* (modesta trattoria greca) si spendeva di meno! Da allora facemmo i signori e mangiammo sempre fuori anche in assenza di compagnia femminile.

5 agosto 2003

Arrivano Claudia e Fabrizio al mandracchio di Corfù. Esteticamente questo attracco fa schifo, ma è perfetto per la logistica: è gratis, c'è acqua dolce, gasolio, è vicino al centro, ai

traghetti e ormai ci sono affezionato, con tutte le volte che ci sono venuto!

6 agosto 2003 Murtos

Le prime volte che venni qui negli anni '80 gli asini tagliavano e le cicale frinivano. Non c'era un'anima; oggi è una località turistica. Hanno perfino costruito un porticciolo dove un ufficiale di marina, fin troppo zelante per essere greco, mi fa sloggiare. Ancora davanti a un albergo in mezzo alle moto d'acqua.

7 agosto 2003

In agosto le isole Ioniche della Grecia sono piene di turismo, così cerco un percorso alternativo. Leggo sulla costa dell'Epìro: «*Potamos Acheron*». Ci guardiamo in faccia con Claudia e Fabrizio: con un nome così, non possiamo non andarci. Ed è una bellissima scoperta. Un fagiolo di baietta col fiume Acheronte di omerica memoria che si getta in mare; una spiaggia di sabbia finissima e l'acqua che è salata e calda in superficie e dolce e fredda mezzo metro sotto. Che bella scoperta! Me ne sto sempre orizzontale.

Claudia e Fabrizio, novelli sposi, vanno a terra per una cena a lume di candela: si vergogneranno per aver speso una sciocchezza.

8 agosto 2003

Entriamo nella mondanità di Porto Gayo anche per incontrare David e Fabiana. David è un po' mio allievo e ora è fresco

armatore di un Comet 9,10 comprato ad Atene e che sta portando a Porto Levante. Bel mazzo, fatto come trasferimento! È un po' sconvolto per l'impegno e la responsabilità della conduzione: sta imparando cosa significa essere armatore-skipper e non più solamente equipaggio.

La differenza è enorme, e a mio avviso un valente marinaio non sarà mai completo se non avrà l'opportunità di essere skipper, cioè responsabile della barca e delle persone imbarcate.

Alcuni esempi:

il passeggero si tuffa subito in acqua appena arrivato in baia: l'armatore controlla l'ancoraggio, prende i riferimenti a terra e predispone la "via di fuga";

il passeggero, una volta terminato il suo turno di guardia, va in cuccetta e dorme. Lo skipper sta di guardia anche quando è in cuccetta. I suoi sensi sono come un radar sempre acceso e la sua sensibilità marina è una continua sicurezza per la barca e l'equipaggio;

il passeggero scende a terra col tender alla scoperta del territorio. Lo skipper rimanda ad altra occasione perché il meteo non è ottimale;

lo skipper scende a terra per la cena serale, ma sceglie un ristorante sulla spiaggia e siede con le spalle a terra: lo sguardo deve essere libero di vedere la sua barca;

il passeggero in navigazione legge e ascolta l'mp3. Lo skipper legge il cielo, ascolta la musica del vento e il canto del mare;

in caso di brutto tempo l'equipaggio si preoccupa di se stesso. Lo skipper si preoccupa dell'equipaggio e della sua barca. Sa che deve a lei la loro sicurezza. Egli ne è la mente, lei l'estensione dei suoi sensi. Lui senza di lei è solo un uomo. Lei senza di lui è solo un guscio che galleggia;

il passeggero si sveglia di notte per fare pipì nel gabinetto. Lo skipper non “si sveglia”, ma si alza per fare pipì in mare, controllare la situazione e godere il momento;

mentre naviga il passeggero è turista e ha in tasca il biglietto di ritorno con una data da rispettare. Lo skipper odia le scadenze fisse e preferisce concordarle con gli elementi della natura. Rientrerà quando sarà il momento. Dove rientrerà? A volte non lo sa nemmeno lui, poiché spesso non ha una casa sulla terraferma.

9 agosto 2003 Lefkas - Arcipelago delle Eptanisse

Al marina incontro Mario sulla sua nuova barca *Alutoys*. È più emozionato di me nel vederci. Ci ha riconosciuto da lontano: è il precedente proprietario di *Freccia*.

Che fortunato caso: non ci eravamo dati appuntamento. Ci regala una bottiglia di vino.

11 agosto 2003 Porto Spilya - isola di Meganisi

Mangiamo pesce alla taverna di Pane col tavolo sul bagnasciuga. La cena è accompagnata dal fruscio delle piccole onde che si sciolgono a intervalli regolari friggendo tra le fessure dei sassolini e dal sole che, basso sull'orizzonte, decide che è ora di fare il bagno.

12 agosto 2003 Atokos

So che un caro amico, Nico, sta facendo charter da queste parti: ci terrei a incontrarlo. Invece ad Atokos un'altra sorpresa: sto gettando l'ancora, quando in gommone mi accoglie

scherzosamente Giovanni! Nemmeno ci fossimo dati appuntamento... Poi mi giustifico dicendomi che Giovanni è un assiduo frequentatore di queste isole e quindi le probabilità di incontrarci erano elevate, ecc... ma il dubbio del “caso” ormai si è insinuato in me.

Il caso non è più solo una coincidenza: contribuiamo anche noi a crearlo e dobbiamo solo imparare a coglierlo.

La baia è piena di barche charter, ma so che nel tardo pomeriggio si spopolerà: i charteristi non amano ancorare in rada, non ne conoscono l'arte e non ne apprezzano il fascino. Preferiscono legare la barca in banchina e mettere le gambe sotto il tavolo del ristorante. Anche Giovanni deve andarsene per via dei clienti che ha a bordo. Così la sera rimango da solo a godermi la bellezza del tramonto e il silenzio della luce che scema... Quando irreali, all'improvviso, appare la visione.

Come in un palcoscenico di teatro, la luna squarcia le nuvole e proietta un fascio di luce sull'argentea striscia di spiaggia alla base delle alte pareti dell'isola dove compare sulla scena un etereo personaggio in kimono bianco che esegue figure Thai-Chi. Rimango rapito da quest'immagine che mi fa sentire fuori dal mondo e rimango a lungo ad ammirarne le movenze... Mi sveglio in pozzetto che è già notte avanzata: è stato un sogno o è stata realtà ciò che ho visto? La curiosità è tale che il mattino scendo a terra col gommone per accertarmi delle impronte sulla sabbia. Non le trovo... il mare le avrà cancellate. Non importa. Mi riprometto di praticare Thai-Chi e riproporre di persona, in un prossimo futuro, la visione che ho avuto.

14 agosto 2003 Astakos

Porto di Astakos sulla costa dell'Epiro. Mangiato pesce in

gostiona con otto euro.

Mi accorgo che il topo imbarcato a Fanò, pur gradendo il mio menù (cioccolata fondente e grana) si lima i denti sui cavi elettrici. Mi mette fuori uso il radar, che fra l'altro ho usato solo una volta. Devo fermarlo prima che trasformi *Freccia* in un pedalò.

Si instaura una guerra all'ultima astuzia che durerà circa una settimana. Penso di aver usato tutti i mezzi in commercio. Ne ho pure inventati. Lo catturo infine in modo anomalo: lo colpisco con l'arbaletes dopo ore di appostamento notturno e numerosi thermos di caffè per rimanere sveglio. Ho imparato molto in questa guerra sull'abilità di tali roditori. Se volete saperne di più, scrivetemi.

15 agosto 2003

Che bella idea rimanere in costa a ferragosto: non c'è anima viva! Fuori dalla ressa... o quasi. Sono sotto coperta a controllare sulla carta un passaggio incerto fra due isolotti quando Claudia mi avverte che dall'unica barca che stiamo incrociando chiamano il mio nome! Incredulo e scettico punto il binocolo e... riconosco Nico! Beh, stavolta ho la prova che il caso non esiste. Ci deve essere qualcosa di molto forte al di fuori del raziocino che conduce a delle mete e questi incontri non sono altro che granelli di traccia che aiutano a seguire il sentiero. Questo viaggio in libertà, in sintonia con la natura me lo sta dimostrando.

16 agosto 2003 Petalas

A baia Petalas, altro covo di pirati, il vento a 15 nodi fa gi-

rare continuamente il generatore eolico, cosicché posso tenere acceso anche il frigo e gustarmi una birra fresca. Come al solito il maestrale, che durante la giornata ha spazzato l'atmosfera, più o meno alle 19.00 cessa e la baia diventa calma come il Mare della Tranquillità che sta ora comparso sulla faccia di una brillante luna piena. Di fronte a lei c'è pure un fulgido Giove che la rimira tentato. E insieme fanno filò.

18 agosto 2003 Zacinto

A Zakintos, Claudia e Fabrizio mi salutano, non prima di avermi dato qualche lezione di computer. Sono ormeggiato all'inglese in una banchina gratuita, come spesso ancora è possibile in Grecia. Con un po' di fortuna trovo pure una manichetta dell'acqua aperta e ne approfitto per riempire la cisterna.

21 agosto 2003

Faccio rotta su Nisidhes Strofades, un altro mio sogno di sempre. Da quando, giovane, fantasticavo sui miei viaggi in mare, mi chiedevo: «Chissà quando e se riuscirò ad andarci». Imparai dopo che colui che sogna ad occhi aperti è pericoloso: spesso raggiunge le sue mete!

Grande è l'emozione all'arrivo e come sempre, quando sta per avverarsi il sogno, la mente corre a riesumare il momento della sua nascita.

* * *

... Nessun antenato nel mio albero genealogico si è mai avvicinato alla nautica. Perché io? Quale fu l'imprinting? Un so-

gno stanotte mi ha riportato indietro negli anni della mia infanzia, e ha fatto luce su questo mio quesito. Ho visto me stesso tenere la mano di mia madre mentre durante le vacanze estive al mare comprava il pesce dai piccoli pescherecci che rientrano nel porto canale di Porto Garibaldi. Vedo il mio volto infantile incantato da queste barche, come i miei coetanei erano affascinati dai treni...

Da allora trascorsi tutti i giorni della mia vacanza al mare a osservare una coppia di miei coetanei che tutti i pomeriggi armava una deriva sulla spiaggia. Inutilmente passeggiavo avanti e indietro sul bagnasciuga sperando in un invito, ponendo a volte timide domande. Un giorno se ne presentò uno solo, l'altro ammalato. «Vuoi salire?» Benedetta malattia.

* * *

Le due isole non deludono le mie aspettative. Non posso dire che siano belle, ma il loro isolamento le fa sembrare un paradiso terrestre. Se avessi una cambusa ben fornita ci rimarrei un mese! Gli uccelli di passo le usano come base durante le loro migrazioni. Nell'isola piccola di Arpia c'è una sorgente di acqua potabile, mentre l'isola maggiore ospita un eremita che alloggia in una specie di fatiscente albergo! Vado a fargli visita in gommone, ma non c'è; probabilmente è andato in continente per scorte.

L'acqua è calda e limpida e il fondale da favola con buona tenuta per l'ancora. Per passare il tempo, mi immergo convinto di fare una buona pescata, ma rimango tremendamente deluso: il fondale è deserto, quasi inerte! Capisco. La pesca con le bombe ha fatto strage anche qui! È fenomeno diffuso da queste parti e io stesso rischiai grosso una volta, quando mi immersi sen-

za pallone segna sub e cominciai a sentire scoppi sott'acqua. Risalgo a bordo e mi consolo promettendomi che la prossima volta verrò in dolce compagnia per trascorrere meglio il tempo.

24 agosto 2003 Pilos - Peloponneso

Arrivo a Navarino: scenografia da film! Altro covo di pirati. Sono sulla costa ovest del Peloponneso. Nel 1827 qui trovarono ricovero dal maltempo in contemporanea la flotta inglese e turca le quali parteggiavano pro e contro l'indipendenza greca. Le relazioni fra i due Stati erano già tese. Partì una schioppettata, forse era un innocuo battito di mani o un colpo di tosse: iniziò il finimondo a suon di cannonate fra i vascelli.

Incontro il solitario Beppe su *Instair* e Luigi con compagna su *Jobnatan*. Facciamo subito amicizia e comincio ad apprezzare questa immediata affinità che accomuna il popolo del mare.

Considerazioni

«Non ce la farò» non ha mai realizzato nulla;

«voglio provare» ha realizzato meraviglie.

Così la vita di ognuno di noi è degna di essere narrata in un libro.

26 agosto 2003

Rompo il gommone e mi fermo a Kalamata dove allerto per telefono Raf, mio fratello di mare.

* * *

...Giovani invasati di vela, quasi imberbi, leggemmo

Damien e ci mettemmo in testa di fare Capo Horn. Avevamo pure letto *On the road* per la verità ed era appena trascorso il trambusto del '68 e iniziava l'epoca degli *hippy flowers*. Amavamo anche i Beatles e i Rolling Stones, ma non ci interessava formare un complesso musicale. Noi eravamo determinati a realizzare il nostro sogno, anche se insolito rispetto alla moda dell'epoca. Raf ha una notevole manualità ed un eclettismo che rasenta l'incredibile. Studia *Lo Yacht* di Sciarrelli e costruisce una barca in acciaio di 39 piedi a scafo tondo. Assomiglia al *Guia*, ma la poppa ha la classica forma a cuore, tocco che rende inconfondibili le creazioni del disegnatore triestino. Il mio apporto alla costruzione è solo morale, ma sufficiente ad alimentare il sogno comune. Sogno che naufragò alla 500x2, regata in cui volemmo testare la bontà del progetto. *Levantino*, così fu battezzata la barca, ne uscì a pieni voti. Io ne uscii in barella trasportato su una motovedetta della Capitaneria di Porto in preda ad attacco gastrico dovuto a un potente mal di mare che mi aveva steso a pagliolato. Mi scaricarono sul molo di Giulianova dove, dentro l'ambulanza, mi infilarono subito la flebo in vena. Inutile dire che appena rimisi piede a terra mi sentii subito meglio e fuggii letteralmente dall'ospedale. In porto era giunto nel frattempo Raf che aveva fatto il suo primo tratto "in solitario". Rinunciammo alla regata e tornammo a Porto Garibaldi con la coda fra le gambe. Capimmo che il progetto Capo Horn era sfumato, *ma ci avevamo provato...*

* * *

Il primo settembre il gommone è a bordo. Sono fortunato ad avere un amico come Raf: è più affidabile di un radar di notte!

Raf fa parte di quel gruppo di amici che io chiamo "la base

logistica di terra”. Mike ha l’incarico di “postino”; Cosetta di dottore; Giorgio di meccanico; Giacomo e Mauro di tecnici delle comunicazioni radio; Rita di economista; Beto, mio fratello, di relazioni interpersonali con mia madre; Gian Paolo del sistema di trasmissione Winlink; Renato di idraulica. A essi ricorro via mail a ogni necessità. In più ci sono tutti i tifosi di *Freccia* che mi supportano moralmente.

2 settembre 2003 Porto Kaio

Continuo il periplo del Peloponneso in senso antiorario. Doppio i tre capi e riservo un saluto alla memoria dei marinai italiani caduti a capo Matapan.

* * *

... Qui, all’alba di una mattina di inizio guerra (marzo 1941), centinaia di nostri marinai perirono senza neanche sapere da dove provenivano le cannonate nemiche. Gli inglesi avevano a bordo delle loro navi da guerra un nuovo congegno elettronico scoperto da un italiano, ma che il nostro Stato Maggiore non aveva ancora sperimentato: il radar...

* * *

Arrivo a Porto Kaio, la “*wilderness* pietrificata”. È più selvaggia delle Incoronate (Croazia) con i caratteristici fortilizi manioti che si confondono col colore della natura circostante: scenario maestoso.

Leggo sul portolano che il fondo non è buon tenitore ed essendo da solo, per sicurezza, appennello due ancore. Ciò nono-

stante, di notte aro. Non so per quale fortunata coincidenza sono uscito in pozzetto e me ne accorgo. Faccio acrobazie degne di un funambolo per svicolare tutte le insidie e il caos che creo fra le altre barche. Un gommone corre in mio aiuto e riesco a spedare la mia ancora mentre una voce mi urla impropri in una strana lingua alternati da un «*What have you done?*» Che imbecille! Potrò avergli anche spedito l'ancora, ma a chi mai non è successo? E poi, non ha visto che sono solo a bordo? Preferisco comunque cambiare posto e ho la fortuna di scoprire un ancoraggio solitario con fondo buon tenitore che in precedenza mi era sfuggito. Trascrivo questa scoperta sui miei appunti.

3 settembre 2003 Elafonisos

Baia Saracenicò. Spiaggia da favola con tutta la gamma di colori che va dal verde all'azzurro, al blu cobalto: la scoprirono gli *hippies* negli anni '60! Avevano buon gusto e furono precursori di una nuova filosofia di vita che influenzò pure la mia.

4 settembre 2003 Monemvassia

La nostra Malvasia. È stata dura. Busco 30-35 nodi sul muso da nord appena doppiata l'ultima delle tre punte del Peloponneso: Capo Maleas. I delfini vengono a incoraggiarmi: come al solito sono esaltanti mentre si esibiscono fra i cavalloni di onde. Ondate che mi strappano il bugliolo e un parabordo dallo specchio di poppa: eppure erano legati! La barca tiene egregiamente con tre mani di terzaroli alla randa e il fiocco olimpico inferito con garrocci nello stralotto di prua, ma per risalire il vento devo aiutarmi con una vela speciale: Yanmar 23

hp cazzata a 2000 giri!

All'arrivo sono premiato dalla scoperta della cittadella fortificata che appare solo all'ultimo momento, mimetizzata com'è in quanto scavata a nicchia nella roccia del promontorio.

5 settembre 2003 Monemvassia

Arrivano Bea e Grazia. Sono entrambe delle estete e restano stupefatte dinanzi alla scoperta della cittadella! La notte dormiamo nel marina incompiuto costruito con i fondi della Comunità Europea: mancano tutti i servizi, ma il riparo è gratuito.

La pressione sale di 8 mb in diciannove ore. So che il vento aumenterà e mi sarà favorevole nella discesa del Peloponneso. Ne approfitto subito.

7 settembre 2003

Ritorno naturalmente a Porto Kaio: è troppo bello per non mostrarlo alle mie ospiti. E... aro di nuovo! Anche qui me ne accorgo casualmente svegliandomi per un bisogno notturno e mi rendo conto che *Freccia* sta andando a spasso nella caldera del vulcano.

La mattina successiva mentre sono solo in barca attuo un adattamento alla mia linea di ancoraggio: *non* voglio più avere problemi per tutti gli anni a seguire. Mi propongo di brevettare il sistema al mio rientro.

13 settembre 2003

Sono di nuovo a Pylos, nella baia di Navarino. Bea e Grazia

fanno i preparativi per la partenza, gli occhi solcati dalle lacrime. Hanno apprezzato la vacanza e hanno compreso la mia filosofia dell'andar per mare, senza orologio al polso e senza orari, seguendo i ritmi della natura e dei propri stimoli. In questo periodo si sono liberate dagli orpelli della civiltà e hanno goduto il tempo e se stesse.

Con semplicità, usufruendo dell'essenziale.

Baia di Navarino: a *Freccia* e al suo capitano.

Qui le nostre strade si dividono: a Dio decidere se e quando si incontreranno di nuovo.

È stato saturo di vita questo scorcio di esistenza: negli occhi un mare di lapislazzuli e un azzurro cielo variabile come il tuo umore.

Sulle labbra il salato della vita, nel cuore il mistero della tua vita.

Tu, novello Ulisse, hai messo le ali al tuo sogno e spiegato le vele agli zefiri celesti.

Ora la tua storia cavalca gli azzurri mari della vita.

Che i delfini amici traccino la tua rotta come abili destrieri;

che le benigne stelle illuminino le notti più buie;

che le acque si stendano come tappeti al tuo passaggio;

che il tuo cuore assapori la felicità della realizzazione.

Firmato: il tuo equipaggio

Bea mi regala la sua minipila frontale e più tardi, in navigazione, mi accorgo di alcune banconote imbucate nel tavolo di carteggio: me le hanno lasciate loro. Fregato da due donne!